

APPUNTI DI LETTERATURA SECENTESCA

INEDITA O RARA

XVII.

RISCONTRI CURIOSI.

In treno: bisogna ingannare il tempo leggendo, e tra i libri che ho portati con me ce n'è uno di Annie Vivanti, *Naia tripudians* (1), che apro per primo perchè la Vivanti è scrittrice che si fa leggere sempre, e spesso ha tratti vivi e artistici.

Ed eccomi alla orripilante novella, che vi è inserita nei primi capitoli, dell'ingegnere francese che, in Malabar, indirizza le sue brame a una donna indigena, e l'amante di costei, un marinaio inglese, lo lascia come avvolgere nella rete, gli fa dare un appuntamento notturno e, con lurida vendetta, gli mette tra le braccia un'altra donna, lebbrosa, che gli avvelena il sangue per sempre. — Ma dove ho letto qualcosa di simile, di molto simile? Ah, sì, in un libro del seicento, in uno di quei libri che, pei miei studi, ho dovuto frugare, nell'*Ormondo* del veronese Francesco Pona (2), nella novella di don Alcandro, della duchessa e del duca di Biscaglia. Il qual ultimo, avvisato dalla moglie che il giovane don Alcandro l'assedava con corteggiamenti e richieste, d'accordo con lei, lo attira di notte nel suo palazzo, lo fa accompagnare da un valletto « con un lume chiuso nel seno d'un cristallo che scopriva e nascondeva », e offre alle sue brame la preda della felicità sognata. Senonchè, al mattino, il giovane amante « viddesi entrare quattro paggi con torce accese, che illuminarono improvvisamente la camera, mentre uno d'essi, chiamato il principe don Alcandro per nome, lo esortò a levarsi, perchè non era più tempo di giacer dormiglioso ». Sbigottito il giovane già si scagliava dal letto con la spada in mano, quando uno dei paggi lo confortò a non temere e lo invitò a guardare la dama che aveva al lato: una delle più sozze femmine di tutta Spagna, che cagionò a lui un morbo e, in ultimo, la morte.

(1) Firenze, Bemporad, 1920.

(2) *L'Ormondo*, all'ill.mo signor D. Luigi d'Este principe di Modena etc., seconda impressione (In Venetia, MDCXXXV, per Francesco Baba): v. alla fine del libro IV, pp. 150-59.

Proseguo nella lettura del romanzo della Vivanti, che narra la seduzione di due ingenue fanciulle per opera di una donna corrottissima, la quale le invita a Londra, le conduce in una sua casa misteriosa, tra una compagnia di uomini e donne che celebrano le orge più complicate e più ripugnanti che si possano ideare: donde una delle due ragazze riesce a sfuggire in tempo, ma l'altra vi rimane chiusa e perduta.

Di nuovo: dove, in letteratura, ho letto qualcosa di simile? E qui il ricordo mi è più agevole: in quella raccolta di novelle che s'intitola *Il torracchione desolato*, poema di Bartolommeo Corsini, scritto circa il 1660, ma rimasto inedito e pubblicato per la prima volta circa un secolo dopo (1). Ivi, nel canto sesto si narra dalla maga Sirmalia Sodi, che si era edificato un castello in Falterona, che riempiva di cavalieri e di donzelle, le quali faceva rapire e portare colà da un gigante suo drudo, e viveva con quelli tutti in comune continua orgia. Tra le altre, è portata colà a forza la giovinetta Elisea, e, quando ella entrò nel castello:

Come d'intorno a pellegrina sposa,
ch'altrui di sua beltà rechi stupore,
stassi talor la gente curiosa
applaudendo in placido romore,
così d'intorno a lei maravigliosa
stette la turba, a cui di sozzo amore
parea mill'anni ognora in fogge nuove
di far con lei lussuose prove.

Ebb'ella a centinaia le sberrettate,
i saluti, gl'inchini e i baciamani;
riveriron di lei l'alta beltate
a gara i cavalier lascivi e vani,
fuori non sol, ma ancor dentr'all'ornate
stanze dell'empia maga, ove i profani
costumi tuttavia fansi più vivi
siccome i fiumi in ricevendo i rivi.

Ma la pura giovinetta se ne rimane estranea e chiusa in sè:

Mai benigno un sol guardo ella non fisse
verso la molle e cupida assemblea,
mai detto non formò che desse segno
se non di cor d'illustre donna degno.

Allora si mettono in moto tutte le arti per vincerla e trascinarla nell'ebbrezza:

Pertanto a vincer l'ostinazione
della donna gentil la maga indegna,
balli, canti e conviti ivi propone,
e quant'altro di lusso il mondo insegna...

(1) Cito dall'edizione del Baccini, che è condotta sull'autografo: *Il torracchione desolato*, poema eroicomico di BARTOLOMMEO CORSINI (Firenze, a spese di G. Baccini, 1887).

Le somministra un filtro, che non opera. La chiama al convito:

Di Cerere in fra l'esche e di Lieo,
qual riso, qual ischerzo e qual giocondo
amoroso discorso ivi non feo
l'effeminato stuol, lo stuolo immondo,
ad allettar la vergine in quel reo
modo di viver loro? a far nel fondo
del mar d'impudicizia ire spedito
il legno del suo cor ben custodito!

Ma Elisea sorpassa anche questa prova:

Non cotanto modesta e rispettosa
fu mai veduta star fra i suoi parenti
a convito nuzial novella sposa,
come Elisea fra quei garzoni ardenti:
tenne basse le ciglia e vergognosa
fuori mostrò del cuore i discontenti;
parlò poco, men rise e più che parca
fu alla gran mensa di delizie carca.

E sorpassa le altre prove più conturbanti dei balli, delle canzoni lascive, degli spettacoli di svergognatissime lussurie: tantochè, alla fine, coloro, per ordine della maga, la gettano in una carcere:

Che più? Mie care e mie divote ancelle,
su, prendete costei, ch' il nostro impero
disprezza; o donne, o voi di lei più belle,
conducetela su dentro quel nero
carcere, dove ad onta delle stelle
che sono in questo e nell'altro emisfero,
forse renderem lei pentita un giorno
e vendicati noi del nostro scorno.

La maga del Corsini è nè più nè meno che una «*naia tripudians*»; e la fantasia di quel narratore, nè solo in questo episodio (1), si compiace delle stesse figurazioni di quella della Vivanti. Erano stuzzicamenti salaci ai quali la letteratura decadentistica del seicento ricorreva, come vi ricorre quella odierna; e, poichè la combinatoria dell'immaginazione è in queste parti assai più povera che non si creda, non fa meraviglia che anche le situazioni si ripetano: chè, certo, io non penso che la Vivanti abbia letto nè il Pona nè il Corsini, come ci troviamo in obbligo di fare noi critici ed eruditi: forse ha letto qualcuno dei volumi che furono scritti sugli scandali di Londra, rivelati, cinquant'anni fa, dalla *Pall Mall Gazette*.

B. C.

(1) Si veda la storia di Casimiro e Lesbina, e specialmente il c. XI.